

Il cuore di Sicilia



Dalla parte degli ultimi. Il volontariato, la solidarietà, l'impegno verso il bene comune: scopriamo la faccia più nascosta (e più bella) dell'Isola

Vent'anni di viaggi umanitari «L'Africa ti scombuscola l'anima»

L'INTERVISTA. Enrico Ferro, il pediatra siciliano che combatte sofferenza e pregiudizi

VINCENZO SANTAGATI

Da oltre vent'anni impegnato in missioni umanitarie in Guinea Bissau, il pediatra ramacchese, Enrico Ferro, non ha solo contribuito a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni povere di alcuni villaggi africani, ma ha anche avvicinato culturalmente quel mondo che ci è stato indottrinato a partire dai primi anni di scuola con il mito negativo del "terzo mondo", cioè di un posto lontano, dove gli uomini, soprattutto i bambini, non possiedono quello di cui invece sono stracolmi i Paesi sviluppati.

Ferro ha fondato l'associazione "Amici delle missioni Sicilia" nel 2004, anno del primo viaggio in Guinea, e da allora il gruppo accoglie missionari di tutte le età, ora è appena rientrato dall'ultima missione cominciata qualche settimana fa, il 6 marzo, e conclusa il 30 dello stesso mese, quanto sono rientrati in Italia.

Come si organizza un progetto così grande e come si gestisce lo sforzo fisico e psicologico?

«L'impatto emotivo è sempre forte. Non ci si abitua mai a quella sofferenza, soprattutto per la condizione dei bambini. L'aspetto medico-sanitario è quello che ci caratterizza, e quindi le visite, l'approvvigionamento di farmaci e la tutela di donne gravide a rischio e bambini denutriti. In questi paesi così disperati basta veramente poco per fare tantissimo, ma naturalmente è diventato un impegno grande. Il viaggio si organizza tutto l'anno e va preparato nei dettagli, anche se le difficoltà sono enormi e l'Africa ti scombuscola sempre. Ab-

L'associazione guidata da Ferro opera da vent'anni in aiuto dei bimbi africani. Il pediatra si racconta, dalla gestione delle statistiche sanitarie alla logistica per raggiungere le isole più remote



della Guinea Bissau. L'associazione ha trasformato l'impegno spontaneo in un modello strutturato per contrastare la fragilità dei bambini denutriti e la rassegnazione di madri senza mezzi e senza futuro

biamo la statistica dei bambini che dobbiamo visitare, dei farmaci che servono, delle patologie più frequenti. Collaboriamo con i missionari locali, che ormai ci conoscono e che due mesi prima sanno già quali sono le nostre tappe e in quanti partiremo. Non andiamo più infatti come prima solo a Bula, ora siamo impegnati in sette missioni e ci spingiamo a Nord fino al confine con il Senegal e nelle isole. In due di queste, Bubaque e Soga, non c'erano mai andati medici».

E in quest'ultima missione?

«Il grande progetto di quest'anno è quello di costruire un centro per denutriti, perché a Sud, dove andiamo noi, non ce ne sono. In ogni viaggio troviamo bambini a rischio di vita, e per salvarli dovremmo convincere le madri a spostarsi a Nord, ma non lo fanno perché non hanno i mezzi e sono in parte anche rassegnate all'idea della morte. Si affidano spesso alle cure del capo stregone del villaggio. Costruire un centro per denutriti vicino a loro è perciò il grande progetto che abbiamo appena lanciato e che ci impe-

Il racconto di decenni di missioni Dalle nuove scuole al progetto del centro nutrizionale a Sud

quello di uscire da se stessi, dal proprio egoismo. Non possiamo girarci dall'altra parte».

gnere per almeno due anni. Abbiamo già sentito il vescovo di Bafatá, per decidere il luogo in cui dovrebbe sorgere questo centro. Subito dopo la sanità, puntiamo all'istruzione. In questa missione abbiamo inaugurato altre due scuole, e ci hanno ringraziato con feste tribali enormi. Anche il vescovo ha sentito l'esigenza di mandare una lettera per ringraziare noi e i nostri benefattori, e mi aggiungo anche io: abbiamo dei benefattori incredibili, e tutto questo è anche una testimonianza che dà credibilità all'associazione».

Qual è l'eredità che desidera lasciare con la sua associazione?

«L'eredità è quella di un legame con l'Africa, e con la Guinea. Nella nostra associazione abbiamo tre fasce d'età, con ventenni che partono. Non deve essere un'associazione personalizzata. Io vado anzi cedendo alcune funzioni, limitandomi a volte a fare da supervisore. Chi ne fa parte è anche più bravo di me, e mi dà energia per continuare».

Si può essere comunque missionari in tanti modi, aiutando anche chi abita nel tuo quartiere, anche se partire e fare l'esperienza è completamente un'altra cosa. Una settimana di Africa dovremmo farla tutti, per capire quanto siamo fortunati, e perfino viziati. L'invito è sempre

La rete solidale

Mense, pozzi e una nuova scuola a Salanca il "sogno africano" di Pedara diventa realtà

«**A**vevamo un sogno africano e, ora che si è realizzato, pensiamo alla prossima tappa», così Fabio Fidotta, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo S. Casella di Pedara, commenta l'inaugurazione di una scuola avvenuta lo scorso 12 marzo a Salanca, uno dei villaggi più remoti della Guinea-Bissau.

Un risultato reso possibile grazie alla sinergia tra la comunità pedarese, l'amministrazione comunale e l'associazione "Amici delle missioni Sicilia", composta da sanitari e non solo, attiva dal 2004 e guidata dal presidente Enrico Ferro insieme con Elisabetta Brancato e Lisa Di Pasquale. Ma questa è la conclusione – solo per adesso – di una storia che ha inizio quattro anni fa: «Durante una cena, ho scoperto che ogni anno e per tre settimane, medici e infermieri di Catania e provincia si recano a loro spese in questo Paese

dell'Africa per fornire cure, medicinali e per realizzare progetti a tutela della maternità e dell'infanzia – continua il preside – in quel momento ho pensato che anche la nostra scuola e Pedara tutta avrebbero potuto aiutare». Comincia così una raccolta fondi che vede tanti protagonisti.

«Da subito si è messa in moto una macchina solidale, che ha visto in prima linea la comunità scolastica pedarese sostenuta dal comitato genitori, l'associazione Ultreya con Lisa Schillaci, il Comitato Misericordia con Alfredo Di Stefano, Domeni-

La mobilitazione collettiva che ha coinvolto scuola Comune, genitori e associazioni per dare un futuro ai fratelli africani



co Privitera e Vincenzo Mannino a capo dell'associazione provinciale Cuochi e Pasticceri Etnici e la Confraternita dell'Arancinu, rappresentata da Calogero Matina», spiega Fidotta. Nessun conto corrente, solo un gesto di donazione presso gli edifici scolastici o in occasione delle manifestazioni dedicate e aperte al

pubblico, come quelle del cannolo e dell'arancino solidale. E, dal 2022, i frutti sono stati concreti: dalla mensa in opera di una mensa scolastica a Bafatá, alla costruzione di un pozzo a Tite, fino alla realizzazione delle scuole, l'ultima a Salanca: «A partire dai bambini che hanno rinunciato al giocattolo per aiutare i fra-

telli africani, fino alla generosità degli anziani, l'iniziativa ha messo in luce spirito di sacrificio e sensibilità educativa – spiega il dirigente scolastico – il progetto continua nell'intento di garantire speranza alle popolazioni in difficoltà».

Giovanna Micale, referente dell'osservatorio d'area per la dispersione scolastica, sottolinea: «Attraverso le buone pratiche a scuola, i più piccoli comprendono che al di là del loro spazio c'è un mondo lontano che va aiutato». E c'è chi, del volontariato, ha fatto una vocazione etica e professionale: «Fare il medico nel Continente Nero vuol dire visitare un paziente anche in mezzo alla strada senza strumentazione adeguata», commenta Enrico Ferro – sappiamo di rischiare la salute ma non siamo eroi, il nostro scopo è salvare vite da malattie spesso facilmente curabili, ci basta ricevere solo gratitudine e amore».

VALENTINA CHISARI